



---

Lega Italiana Protezione Uccelli – Associazione per la conservazione della Natura

---

Coord. PUGLIA e BASILICATA - c/o Centro Servizi Volontariato, v. Rovelli 48 – 71122 Foggia - ☎ 339.5852908  
fax 0881.296103 - E-mail: [basilicata@lipu.it](mailto:basilicata@lipu.it) - [puglia@lipu.it](mailto:puglia@lipu.it) - PEC [lipu.puglia@pec.it](mailto:lipu.puglia@pec.it)

Spett.le

Spett.le **MINISTERO dell'AMBIENTE e  
della Tutela del Territorio e del Mare**

- Direzione Generale per la Crescita Sostenibile e la  
Qualità dello Sviluppo  
[cress@pec.minambiente.it](mailto:cress@pec.minambiente.it)

ROMA

e p.c.

- Agli organi di informazione a mezzo comunicato stampa
- Agli organi politici e tecnici della Regione Basilicata a  
mezzo successiva nota

Foggia, 15.06.2020

**OGGETTO:** Progetto di centrale eolica da 12 aerogeneratori per una potenza pari a 57,6 MW nei Comuni di Castelgrande, Muro Lucano, San Fele e Rapone (Pz) proposto da *Eolica Muro Lucano srl* – Osservazioni – id VIA 4475

Facendo seguito all'istanza progettuale di cui all'oggetto, con la presente si propongono di seguito le controdeduzioni alla proposta medesima.





Si vuole preliminarmente significare il contesto di vergognosa e squallida dinamica di aggressione speculativa, ormai totalizzante e priva di qualsivoglia controllo, ormai da anni in atto sul territorio meridionale e sul comprensorio lucano in particolare. Si assiste infatti a uno smottamento dell'integrità paesaggistica e territoriale e con esso a un degrado di tutte le componenti e i valori tra cui quello della biodiversità.

La penosa deregolamentazione normativa e programmatica, unitamente alla dinamica massiva di presentazione di progetti, con l'unico fine di accaparramento di ingenti risorse finanziarie di cui agli incentivi pubblici attinti dalle tasche dei cittadini, è tale da impedire una seria e concreta azione di monitoraggio e contributo sociale in termini di "osservazioni" di cui alla legge vigente sulla VIA.

Ci si limita quindi al residuo tempo disponibile per formulare la presente ma con chiara prospettiva di avversare pubblicamente questa come altre proposte di chiara matrice speculativa.

Ci si ritrova infatti, ormai da oltre un decennio, a dover reagire ogni volta a progetti ripresentati sui medesimi territori la cui unica variante è quella di una sempre maggiore invasività.

La zona in questione è parte integrante di un comprensorio caratterizzato da praterie sommitali, inframmezzate da formazioni forestali e in parte da lembi di coltivo, ad una altitudine media superiore ai 1000 metri, con formazioni vegetazionali tipiche dei pascoli naturali substepici e/o cespugliati e praterie xeriche mediterranee, habitat tipici di interesse comunitario.

Questa tipologia di habitat è ormai sempre più rara e soffre un trend negativo dovuto alle alterazioni di origine antropica. Tra queste spiccano, nell'ultimo periodo, proprio la frammentazione dovuta a impianti energetici e relative opere accessorie (piste, elettrodotti, cabine elettriche, scavi, ecc) con un trend drammatico per alcune specie come il Nibbio reale o come il Capovaccaio per il quale, sempre la Basilicata, e il territorio in questione, rappresentano avamposti di estrema importanza.

Tanto si rileva anche dai tracciamenti di individui di queste specie dotati di GPS, in qualche caso per altro con chiaro rischio di collisione o per morte accertata a causa di macchine eoliche ormai infestanti il territorio.

Quanto accennato induce una gravissima responsabilità rispetto al panorama comunitario l'approvazione e realizzazione di numerosi impianti in aree di estrema delicatezza, di fondamentale importanza per la sopravvivenza di specie ornitiche estremamente vulnerabili.

Questo genere di ambienti aperti, quindi, riveste interesse intrinseco per gli aspetti vegetazionali ma anche e soprattutto interesse di eccezionale importanza quale area trofica per numerose specie di uccelli, soprattutto rapaci ma non solo. I rapaci ne fanno un ambiente di elezione per la caccia e quindi il sostentamento, sia durante il passo migratorio che per le necessità riproduttive, nel caso delle popolazioni presenti, oltre che per alcune specie svernanti.

La conformazione geomorfologica di valico del sito specifico, poi, aggiunge ulteriore criticità poiché rappresenta area preferenziale di doppio spostamento (passo primaverile e autunnale) per i contingenti di uccelli migratori (anche notturni) che migrano lungo l'appennino, utilizzando i "passi" montani come nel caso di specie, e le praterie aperte per veleggiare (grandi rapaci) e prendere le correnti termiche ascensionali, così da salire in quota e "scivolare" riducendo il dispendio energetico.

Analogamente sul sito si registrano erratismi e spostamenti a scala locale, in relazione alla connessione delle popolazioni di uccelli tra i comprensori di alta valenza naturalistica e valli fluviali.

Tra le specie con fenologia nidificante, anche in base home range riproduttivi, e fenologia migratoria interessate specificatamente dal sito, spiccano specie di assoluto valore ed importanza conservazionistica tra cui :



Aquila reale	<i>Aquila chrysaetos</i>
Nibbio reale	<i>Milvus milvus</i>
Nibbio bruno	<i>Milvus migrans</i>
Biancone	<i>Circaetus gallicus</i>
Falco pecchiaiolo	<i>Pernis apivorus</i>
Lanario	<i>Falco biarmicus</i>
Astore	<i>Accipiter gentilis</i>
Lodolaio	<i>Falco subbuteo</i>
Pellegrino	<i>Falco peregrinus</i>
Falco di palude	<i>Circus aeruginosus</i>
Gru	<i>Grus grus</i>
Cicogna nera	<i>Cicogna nigra</i>
Cicogna bianca	<i>Ciconia ciconia</i>

A volte la migrazione può interessare gruppi concentrati di decine se non di centinaia di individui (come ad es. le Gru, anche in ore notturne).

Si deve aggiungere che la Basilicata, come accennato, rappresenta su scala nazionale e comunitaria una delle regioni più importanti in assoluto anche per lo svernamento del Nibbio reale con una popolazione di 1000-1500 individui, spesso provenienti da nord ed est Europa, che in inverno si radunano in dormitori (*roost*) per poi irradiarsi sul territorio per le attività di caccia.

Le praterie come quelle in argomento assumono ulteriore, importante valenza poiché sostengono la sopravvivenza di grandi numeri di individui di questa popolazione, soprattutto in considerazione dei *roost* presenti nelle vicinanze (Muro lucano, area di Atella e Vulture).

Non a caso i dormitori lucani stanno registrando una gravissima contrazione proprio nelle aree alterate da impianti eolici negli ultimi anni. La rarità di questa specie, tra quelle contemplate dalle direttive comunitarie, pone grandi responsabilità in capo agli Enti deputati al governo del territorio, a cominciare da questo Ministero.

In merito poi alla Cicogna nera, anche questa specie con forte esiguità degli effettivi (circa 15 coppie in tutta Italia) e forte concentrazione in Basilicata (oltre metà delle coppie nidificanti sono in questa regione), il proponente con le integrazioni di carattere faunistico considera (riduttivamente) la coppia nella vicina fiumara di Atella ma, gravemente, non considera la coppia nidificante proprio in agro di Muro lucano, ormai "famosa" nel mondo protezionistico. Ciò pone seri dubbi sulla profondità e attendibilità dell'elaborato proposto.

Ancora, si deve evidenziare come l'Aquila reale *Aquila chrysaetos* nidificante nel territorio di Muro lucano utilizzi le praterie sommitali a nord dell'abitato ed estese anche sui territori contermini di Castelgrande, S. Fele, Bella, Rapone per le attività trofiche, a maggior ragione sulla scorta dell'home range (più esteso) della specie in ambiente appenninico. Questa considerazione assume valenza esponenziale se si pensa che questa coppia unitamente a quella del pollino, sono le uniche nidificanti per la Regione.

In merito alla presenza del Lanario *Falco biarmicus*, si ricordano tra vari riferimenti bibliografici, non ultimo il Piano d'Azione Nazionale per il Lanario redatto dall'INFS (oggi ISPRA) e dal Ministero Ambiente, allo scopo di raccogliere tutti gli elementi conoscitivi e tradurli in obiettivi di tutela e di gestione corretta territoriale attraverso l'implementazione in strumenti urbanistici appropriati (Aree protette, Piani Regolatori, PTCP, ecc.). Anche in tale documento viene ribadita la pericolosità degli impianti eolici come elemento incidente, non solo direttamente sulla esigua popolazione della specie ma anche indirettamente attraverso la frammentazione degli areali utilizzati dalla stessa.



In merito a quanto sopra accennato, ci si è limitati in maniera non esaustiva solo ad alcune specie, poiché considerate tra quelle più vulnerabili agli effetti diretti (collisioni) e indiretti (disturbo, perturbazione, ecc) agli impianti eolici dalla nutrita e inconfutabile bibliografia scientifica.

In ultimo, ma non per minore importanza, si deve ricordare come la ponderazione degli interessi in valutazione dovrebbe tenere conto del valore non replicabile, anche in termini di sviluppo economico locale e collettivo, che la presenza di specie carismatiche, come gli uccelli rapaci, e l'integrità paesaggistica possono determinare rispetto alla qualità territoriale e all'attrattiva di carattere turistico del territorio.

Si deve infine far notare come il sito, vergine fino a poco tempo fa, vede la presenza di alcune macchine già realizzate nelle aree contermini, con gravissima compromissione delle potenzialità territoriali in termini turistici e di Biodiversità.

Non è un caso, del resto, che proprio l'approvazione del Piano Paesaggistico Regionale atteso da un decennio in Basilicata, sia chiaramente in "ostaggio", con pressioni esponenziali da parte di società e lobby del settore per consentire di far man bassa sul territorio con rivendicazioni nemmeno velate sugli organi di stampa locali.

Gli effetti cumulativi dovrebbero tenere conto non solo di quanto già realizzato e su cui gravano atteggiamenti irresponsabili della politica di Governo nazionale e regionale, ma anche in ordine a quanto autorizzato e in attesa di essere realizzato.

Tra gli altri, si consideri non solo il contesto di piantagioni eoliche ormai gravitante ovunque nelle aree vicine, ma anche il gravissimo impianto autorizzato su area contigua con una istruttoria deplorabile, priva di trasparenza (a tutt'oggi è impossibile accedere al provvedimento di Autorizzazione Unica pubblicato per mero titolo) e pressoché priva di conforto scientifico, quindi più volte prorogato e via via modificato con potenziamento delle macchine, prima dalla Regione Basilicata e incredibilmente, poi, anche da questo Ministero.

Il riferimento esplicito è al progetto in agro di Atella, Bella, Ruoti, Avigliano, Potenza da 51,75 MW proposto dalla Società Rinnovabili Melfi S.r.l. ora Ares S.r.l., valutato dalla Regione Basilicata poi trattato con valutazione preliminare per una proroga della VIA (id VIP 4381) da questo Ministero.

Su tale procedimento sono in atto la acquisizione di informazioni e documenti ai fini di un esposto alla Magistratura.

L'impianto proposto accrescerebbe quindi il grado di saturazione e appesantimento della percezione di piantagioni eoliche del comprensorio provinciale e regionale già duramente provato.

La tutela di aree residuali almeno parzialmente rappresentative di quelle che una volta erano le estensioni rurali e pastorali prima della invasione indiscriminata e speculativa di tali macchine, dovrebbe di per sé essere oggetto, una buona volta, di attenzione esponenziale per evitare ulteriori compromissioni.

Dal punto di vista energetico si deve ricordare quanto impietoso sia il contributo dell'eolico on shore in Italia, pari a un miserabile 1,4-1,5% di rispetto al fabbisogno energetico totale del Paese.

Paradossalmente l'opzione zero sarebbe ancora più conveniente giacché rispetto all'accesso alle aste incentivanti, la tecnologia eolica e quella del fotovoltaico sulle superfici urbanizzate sono accorpate e quindi in concorrenza nello stesso contingente di MW. Con lo svantaggio del Fotovoltaico che non potendo competere (e giustamente) con grandi impianti in aree rurali, cede rispetto al mare di MW eolici proposti con grandi e piccoli impianti in aree rurali.

Ne deriva che l'opzione zero per questo come per altri progetti eolici si tradurrebbe in una maggiore disponibilità di spazi di accesso in graduatoria agli incentivi per il fotovoltaico, privo di effetti ambientali negativi in termini territoriali poiché incentivato su superfici già antropizzate.



Per contro si assisterebbe al reiterato paradosso di infinite superfici urbanizzate immacolate e di un paesaggio rurale sempre più tumefatto con macchine industriali e relative opere accessorie del tutto fuori scala, le più grandi mai realizzate dall'uomo.

Per quanto sopra accennato **la scrivente associazione ambientalista riconosciuta** esprime forte preoccupazione e **invoca che l'area in questione sia assolutamente salvaguardata** e destinata al mantenimento di interessi collettivi, **respingendo questa come qualunque istanza di impianto eolico sul comprensorio in argomento.**

Il territorio meridionale residuo e ancora scampato a questa vergognosa invasione è PREZIOSO per tramandare alle generazioni future una mera testimonianza di quello che era e per mantenere il valore identitario dello stesso territorio rurale e agropastorale, che invece viene sempre più omologato a una distesa di ferraglia rotante ovunque si giri lo sguardo.

E' per queste ragioni che a tali progetti la gente non sta dicendo NO ma semmai un BASTA !

Il parere a questo e altri progetti da parte del Ministero in indirizzo, pertanto, sul piano dei rapporti tra istituzioni centrali e quelle periferiche, e sul piano del confronto con la popolazione segna una linea rossa di demarcazione non negoziabile tra il rispetto e l'insulto.

Con riserva di ogni azione ulteriore, si ringrazia per l'attenzione.

LIPU onlus - coord. regionale per Basilicata e Puglia

*Vincenzo Cripezzi*